

C'era tre volte Gianni Rodari

Rivisitazione del favoloso scrittore

di Luciano Marucci

Nel 2020 è stato celebrato Gianni Rodari, a 100 anni dalla nascita e a 40 dalla morte – attraverso una serie di iniziative, nonostante le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria – per ribadire che è l'autore più grande che la letteratura per l'infanzia abbia avuto dopo Collodi. A soli 59 anni, quando venne a mancare, aveva già conquistato fama internazionale (i suoi libri erano stati tradotti in oltre 50 lingue), tanto che nel 1970 gli fu conferito il Premio Andersen (corrispondente al Nobel) per l'insieme della sua opera narrativa. Ancora oggi il mondo letterario, i bambini e gli insegnanti apprezzano la sua istruttiva produzione e se ne riscopre la classicità, l'attualità dei contenuti e i principi pedagogici, anche per merito della ristampa dei suoi libri. Poiché io e mia moglie, Anna Maria Novelli (docente di scuola primaria), avevamo stabilito con Rodari un esemplare rapporto di amicizia e di lavoro, in questa duplice ricorrenza, più che ricordare le sue straordinarie qualità umane, creative, poetiche e pedagogiche – peraltro già largamente riconosciute – ho sentito il bisogno di rendergli omaggio rivisitando le esperienze dirette avute con lui negli ultimi due anni della sua esistenza e l'attività svolta per divulgarne l'opera. Non a caso, Anna Maria, un mese prima dell'improvvisa scomparsa, aveva partecipato all'anteprima delle manifestazioni rodariane e negli ultimi giorni stava organizzando il viaggio a Roma degli ex alunni e delle colleghe per testimoniare la relazione avuta con il personaggio nella scuola elementare a tempo pieno della città, che ora porta il nome dello scrittore.

Correva l'anno 1979 e venne il giorno 27 febbraio in cui il mitico Gianni Rodari arrivò ad Ascoli Piceno, accompagnato dalla consorte Maria Teresa Ferretti. La sua venuta, sponsorizzata dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione provinciale, era stata programmata per fargli notare l'identità del nostro tipico carnevale e per permettergli di intervenire agli incontri istituzionali nei tre giorni della sua permanenza. Rimase talmente meravigliato da quel carnevale, che decise di tornare all'edizione successiva per osservare la fase preparatoria dell'evento ("prima della prima") – autenticamente provinciale, privo di vistose contaminazioni globalizzanti – per trarne un libro. Nelle due volte che fu nella nostra abitazione ebbi l'opportunità di comprendere meglio il pensiero dello scrittore e di familiarizzare

Anna Maria Novelli, Gianni Rodari e Luciano Marucci ad Ascoli Piceno il giorno del carnevale del 1979



con lui. Prendendo spunto dai quadri alle pareti e dal concetto di collezionismo (che lui disapprovava), alcuni mesi dopo scrisse un'altra *Novella fatta a macchina*, "Gente in treno", in cui parlava anche di paradossali collezioni...

Rodari era una persona democratica, affabile e disposta a parlare, con sincerità e fermezza, anche di argomenti scomodi. Nelle varie discussioni private ci trovammo in disaccordo solo su due questioni a quel tempo dibattute: l'impiego dell'energia nucleare (fortemente voluta dal geologo e ingegnere Felice Ippolito appoggiato dal PCI), secondo lui necessaria (ancora non c'era stato il disastro provocato dalla centrale di Chernobyl), ma che io, da ecologista, rifiutavo, e i mezzi di comunicazione di massa, da me criticati per gli aspetti omologanti, che lui tollerava, perché "la TV aveva fatto per la seconda volta l'unità d'Italia". Ne spiegò ampiamente le ragioni nella conferenza che tenne il 28 febbraio nell'affollata Aula Magna della Facoltà di Agraria, e dovetti ricredermi. Lì trattò, con l'abituale fervore, acutezza di analisi e modernità di vedute, anche problematiche scolastiche dal lato strutturale e didattico.

In un pomeriggio fu anche intervistato presso TV Ascoli, dove furono approfonditi altri temi riguardanti l'educazione dei giovani. Ma durante il soggiorno ascolano la sua principale occupazione fu quella degli incontri nella classe di mia moglie (la terza) e in quelle di altre insegnanti del plesso per inventare, di getto, insieme agli alunni, fantastiche storie performative, provocando riflessioni che, in fondo, svelavano il suo impegno civile. In via eccezionale, aveva dato a me la possibilità di restare nelle aule per registrare e fotografare tutto ciò che avveniva; una rarità se si considera che egli non amava essere 'disturbato' mentre lavorava. Tra l'altro, le quattro registrazioni rappresentano la messa in pratica degli insegnamenti espressi nella "Grammatica della fantasia" ben definita nel 1973: una sorta di manuale per docenti che vogliono applicare il metodo ideato sull'arte di inventare storie specialmente per l'educazione linguistica creativa dei bambini.

Così scoprii anche le sue magiche capacità di relazionarsi coi gli scolari. Forse mi aveva dato il privilegio di assistere alle sue performance perché operavo nel settore delle arti visive e non erano mai stati documentati pienamente gli esercizi di fantasia della sua "Grammatica", in gran misura collaudata proprio lì.

In quei faticosi giorni gli concedemmo... solo lo svago di visitare il vicino Colle San Marco, territorio della Resistenza partigiana. Passeggiando sul pianoro, casualmente nacque una "Favola visiva", stimolata dagli oggetti intravisti, qua e là, sotto la neve che si stava sciogliendo. Quindi, per la prima volta, il favoloso Gianni sperimentò l'improvvisazione con le "cose" come sapeva fare con le "parole", sfruttando i miei scatti fotografici.

Indubbiamente "Rodari è stato un apostolo della fantasia, un idealista concreto, un esempio di onestà intellettuale e di come oggi bisognerebbe attivarsi per far progredire il mondo nella giustizia e nella pace" (A.M. Novelli). Pur avendo rispetto della memoria e della storia, era un anticonformista, un pedagogista innovatore. Diceva: "Quando andrò in pensione, scriverò le cose che oggi a scuola non si possono trattare: quelle che un giorno forse consentiranno che si leggano". Ma la prematura morte gli impedì di appagare il desiderio di proporre la didattica di quel futuro che egli avrebbe voluto abitasse il presente. A gennaio dell'anno dopo gli telefonai per sapere quando poteva tornare ad Ascoli. Mi parve insolitamente preoccupato. Era dispiaciuto di

non poter mantenere la promessa a causa dei suoi problemi di salute. Lo infastidiva il pensiero che doveva sottoporsi a un'operazione, interrompendo gli impegni, il ritmo del lavoro e i progetti. Infatti, il giorno 10 aprile si fece ricoverare in una clinica di Roma dove venne operato alla gamba sinistra per rimuovere l'occlusione di una vena e, sfortunatamente, dopo quattro giorni morì per collasso cardiaco e le sue spoglie furono sepolte nel cimitero del Verano. È stata certamente una perdita incalcolabile, ma il suo saggio e nobile messaggio umano, culturale e sociale non sarà mai dimenticato.

Nel 2000, grazie al sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Provincia, ad Ascoli, per ricordarlo a venti anni dalla morte, avevamo attuato, con il massimo entusiasmo, varie iniziative: l'esposizione interdisciplinare (visiva e letteraria) al Palazzo dei Capitani (dal 25 maggio al 10 giugno), intitolata "FantaIronia" – allestita con le opere dei 19 artisti italiani più noti dell'area ironica, chiamati ad interpretare testi rodariani – introdotta da un mio testo critico-esplicativo e integrata da motivate 'didascalie' che ne agevolavano la lettura / la Giornata di Studi a cui avevano preso parte qualificati relatori / una vasta mostra artistica e documentaria circolante, con associati i convegni (in otto città italiane, durata tre anni), incentrata su Rodari e Bruno Munari, inaugurata in anteprima al Palazzo delle Esposizioni di Roma e terminata a Sassari, su richiesta di Fulvio Fo (fratello di Dario) / la pubblicazione del libro-catalogo "RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli", con significativi inediti, il capitolo sui lavori degli artisti di "FantaIronia", quello sui disegni dello scrittore, gli elaborati scolastici, ecc. / la costituzione di un originale sito internet dedicato a Rodari (ospitato in permanenza in una sezione del mio), consultabile al link: http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=670&Itemid=965 Anche quando era in pensione, mia moglie si era adoperata per diffondere le tecniche operative di Rodari, pure in altre regioni, tenendo corsi per insegnanti; aveva scritto articoli su quotidiani e periodici (link: http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=622&Itemid=816), collaborato alla stesura di tesi di laurea e all'organizzazione di manifestazioni su Rodari.

Avevamo anche effettuato la ricerca dei suoi articoli, firmati con lo pseudonimo "Benelux", usciti su "Paese Sera", che nel 1963, cessate le pubblicazioni, aveva eliminato dalla sede le raccolte del quotidiano. Quelli rintracciati nell'emeroteca di Fano, servirono al professor Giorgio Diamanti che curava la sua bibliografia. «Lo scrittore pubblicò, in più di venti anni, su "Paese Sera" circa 4.500 corsivi. Lì egli commenta fatti di cronaca con vena umoristica; dà consigli ai genitori; affronta problematiche giovanili e della terza età; quelle sulla convivenza, l'educazione ambientale, i fumetti, la televisione, lo sport. Dimostra,

Studio di Gianni Rodari nell'abitazione di Roma. La moglie dello scrittore Maria Teresa Ferretti con l'insegnante Anna Maria Novelli (2000)



Luigi Ontani ("Ironia dialettica") "GrillAnni Rodari" 2000, ceramica policroma, cm 29 x 16 x 17 (realizzazione Venera Finocchiaro)

L'artista ha preferito dare plasticità alla sua idea sullo scrittore Gianni Rodari, con il quale si è ibridato anche fisica-mente, offrendo una visione multipla che attualizza antiche mitologie: narcisistici innamoramenti esaltati dal Gia(n)no bifronte, con in testa un cappello a forma... di *Torta in cielo* e sopra il famoso telefono che diffonde nell'etere favolosi messaggi. Il corpo festoso da Arlecchino ha fiabesche deformazioni fino al simbolico piede-scarpa a foglia d'ortica; dietro, a mo' di coda-giocattolo, si snodano i vagoncini de *Il treno delle filastrocche*. Lo sfarzoso-raffinato-dialettico omaggio in ceramica policroma aggiunge un altro nome alla grande famiglia dei personaggi-Grillo, capaci di lanciare acuti richiami e di compiere sorprendenti salti di fantasia. Il titolo *GrillAnni Rodari*, sia pure per assonanza e sinteticamente, svela le 'celebrative' intenzioni dell'autore-attore. (Commento di Luciano Marucci dell'opera esposta alla mostra interdisciplinare "FantaIronia" e riprodotta nella terza e quarta di copertina del libro-catalogo "RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli")

insomma, di essere un intellettuale impegnato su più fronti. Negli anni arriva a denunciare, in maniera più partecipata, il malcostume, il malgoverno e la disonestà dei potenti. Anche in questi casi usa la punta acuminata dell'ironia che stimola a riflettere per cambiare, ma senza dare lezioni paternalistiche". [...] I suoi insegnamenti tendono a formare cittadini fuori serie. In una famosa "Lettera ai bambini" scriveva: "È difficile fare | le cose difficili: | parlare al sordo | mostrare la rosa al cieco. | Bambini, imparate | a fare le cose difficili: | dare la mano al cieco, | cantare per il sordo, | liberare gli schiavi | che si credono liberi"» (A.M.N., 2007).

Da allora abbiamo sempre mantenuto una vera amicizia con la gentile Maria Teresa (93anni compiuti il 7 ottobre): ogni volta che andavamo a Roma, ci ospitava nel grande appartamento (in Viale di Villa Pamphili 103), dov'era vissuto Gianni, pieno di libri (in perfetto ordine, da me 'inventariati' fotograficamente nel 2006) e di tanti curiosi souvenir che lui riportava dai viaggi.

Per volontà espressa da mia moglie, le lettere autografe dello scrittore conservate nel nostro archivio saranno donate al "Centro Studi Rodari", le pubblicazioni di e su Rodari andranno alla locale Biblioteca comunale per arricchire lo "Spazio Ragazzi".

Mi riservo di raccontare prossimamente cosa accadeva nelle classi, dove quell'ineguagliabile Maestro-Scrittore-Creativo aveva agito, e di dedicare un servizio al rapporto tra Rodari e Munari, che ho avuto modo di analizzare attentamente.

Scatti per una favola visiva

Caro Gianni, ricordi la mattinata del 28 febbraio 1979 trascorsa insieme? Era una giornata sfavillante dopo il brutto tempo che inaspettatamente aveva portato la neve. Un po' di relax, tra gli impegni quotidiani, non ci stava male, così ti piacque andare sul Colle San Marco a conoscere i luoghi delle lotte partigiane. Giunti su, il pianoro si presentava a tratti ammantato di bianco. Davanti alla lapide dei caduti del '43 e al Sacrario ti vennero pensieri di libertà, rafforzati dalla vista di un panorama a perdita d'occhio, dalla Montagna dei Fiori alla Vallata del Tronto, fino al mare Adriatico [...], con a sinistra il profilo dantesco del monte Ascensione legato ad antiche leggende che ti raccontai. – *Ecco i veri monumenti che la natura ci ha regalato* – dissi da idealista.

E tu: – *Ma ci sono anche i fili dell'elettricità...!*

– *Segni, linee rette che deturpano* – aggiunsi.

– *...Che portano energia per le attività dell'uomo!* – ribattesti. Rimasi sorpreso da tanta razionalità, ma lasciasti cadere il discorso perché la tua idea di ecologia era più concreta della mia. Così prendemmo a passeggiare dove la neve si era sciolta.

Senza altra presenza umana, il paesaggio freddo e silenzioso sembrava uno scenario fiabesco in attesa di accadimenti. Infatti, a un certo punto, qualcosa di insolito accadde...

Trovasti una foto-cartolina dell'Ascoli-calcio (I) e cominciasti la partita... Sul terreno di gioco c'era una moneta da cento lire (II), la mettesti in tasca, mescolasti un po' con l'aria disinvoltata del prestigiatore e ne tirasti fuori un pugno. *Le cose d'ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare ed ascoltare*, dicevano i tuoi versi musicati da Sergio Endrigo in una canzone di successo.

Nei panni di Pinocchio al Campo dei Miracoli ti avvicinasti a un alberello nell'atto di piantare le monete (III) e con il gesto di farne spuntare da un ramo una (IV), due (V), tante..., le facesti cadere a catenella come frutti maturi.

L'albero delle monete..., dopo quello delle matite, delle pantofole e di altri oggetti imprevedibili.

Intanto io, preso dalla trama, scattavo foto partecipando a quelle evasive 'banalità'...

La breve vacanza stava per raggiungere il suo scopo. Riconoscesti che la performance andava assumendo la struttura di una fiaba e il percorso si allungò... Guardammo ancora il suolo alla ricerca di altre testimonianze evocative di vita *en plein air*. Fummo fortunati... Ecco una carta da gioco (VI). La girasti:

era un asso di cuori (VII).

Un passo: il due (VIII). Altri passi: un mazzetto di carte (IX). Le 'stirasti' come un giocatore incallito fino a scoprire un dieci (X). Poi una regina (XI). Avevi in mano la carta vincente... che rimandava ai soldi raccolti in partenza. Sembrava che quegli oggetti fossero stati messi lì in sequenza da un mago o folletto che voleva stupirci o attirarci in una trappola visiva, mentale, psicologica e non so che altro.

Il racconto aveva preso una consistenza logico-fantastica dal sapore vagamente surreale con quel *nonsense* che ti è sempre piaciuto. Curiosi di vedere come sarebbe andata a finire, tu continuavi a cercare, io a fotografare. Nei pressi di un masso, caduto lì come un meteorite magrittiano, trovasti un bottiglione vuoto di rhum "Creola" Meletti (XII). Ti suggerii che l'alcool poteva darti forza e coraggio per sollevare quel frammento di montagna, ma tu mi riportasti alla realtà con ideologica ironia: – *Non mi interessa essere forte e potente, piuttosto, con questo freschino, mi è venuta voglia di un bicchierino. Vorrei ambientarmi come quella quercia...* (XIII), *ma il medico e mia moglie mi hanno proibito di bere per evitare la farmacia*.

Arrivando al Ristorante Paradiso per il pranzo, un coltello da tavola luccicava al suolo, e la fantasia riprese a volare...

– *Cosa farebbe un tizio che si ubriaca e si disprezza?* – chiedesti. Poi ti chinasti a raccogliarlo e pugnalasti la terra (XIV).

– *Uccido l'ombra fuggente...* (XV), *il corpo me lo tengo e me lo nutro in "Paradiso"...* (XVI).

Un paradosso: entrare nel regno delle anime-ombra per alimentare il fisico! E ti costituisti consegnando l'arma del delitto al cameriere... Scegliemmo un tavolo vicino al caminetto per assaporarne il tepore.

Unici clienti di quel giorno, ci sentivamo dei privilegiati.

– *Siamo due principi con tutta la servitù ai nostri ordini* – osservasti. Dopo un inchino, ti sedesti e cominciasti a leggere il menù travisandolo alla tua maniera per renderlo più gustoso in senso immaginario...

(Luciano Marucci ↔ Gianni Rodari)

(Tratta dal libro-catalogo "RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli", a cura di Luciano Marucci & Anna Maria Novelli, Ed. Provincia di Ascoli Piceno, 2000)

1a parte, continua



I



II



III



IV



V



VI



VII



VIII



IX



X



XI



XII



XIII



XIV



XV



XVI